

= = WALDE,
"mufrius"

= = WALDE,
"mugio"

Persino la scienza linguistica più moderna e più accreditata appoggia a $\mu\upsilon\theta\rho\acute{\iota}\omicron\mu\alpha$, il significato di "Schwatzer = cianciatore = = ed a $\mu\acute{\upsilon}\theta\omicron\varsigma$ ed a $\mu\upsilon\chi\theta\rho\acute{\iota}\zeta\omega$ i significati di "Spott = burla" e di "Hohn = beffa" = =

Ma l'erudizione antiumanistica della cosiddetta "Storia delle Religioni" gonfia le schede ed i manuali di miti, di mitologie e di mitografie con una sicumera imperturbabile; ed i letterati ne traggono gli spunti per le loro, sia pur geniali, ma anche bizzarre acrobazie, e gonfiano la bocca e le pagine con la parola "mito" e, di pieno arbitrio, ne rovesciano il significato, credendo e dando a credere che quella parola valga: "realtà" la più profonda, sostanza viva della storia", e persino "religione, presa la parola nel suo senso più alto e preciso, cioè la realtà suprema".

Il peggio è che alcuni sono in buona fede; soltanto s'illudono della loro illusione; mentre i fanciulli - quando ascoltano o narrano delle fiabe - sanno e dicono che son fiabe.

= = ANONIMO,
Il lare rubinetto e Romolo lingo (in "Regime fascista", Cremona, 3 agosto 1939, pag.3)

Ce ne sono poi di quelli, i quali, ad esempio, pretendono che i Romani delle origini, invece di lavorare disciplinatamente e religiosamente per le dure necessità della vita, vivessero dissertando eruditamente di "espressioni rituali", di "anime di defunti" di "forze mistiche del sangue" di "coscienza mitica romana" e di "formule sacrali" = =

= = PERALI,
Sul problema del_
le origini romane
(in "Regime fasci_
sta", Cremona, 5 no_
vembre 1939, pag. 3);
Realismo e miste_
riosofismo nelle
origini di Roma e
nel paganesimo an_
tico (in "L'Avve_
nire", Roma, 16 no_
vembre, 1939, pag. 3)

= = EVOLA,
Origini sacre o
origini profane
(in "Regime fasci_
sta", Cremona, 5
novembre 1939,
pag. 3) - Confr.
"Cronache di attua_
lità di A.G. BRAGA_
GLIA" (Roma, Gennaio
1921) pagg. 36, 43, 49

= = MUSSOLINI,
Discorso a Milano,
28 ottobre 1923

= = LUDWIG,
Colloqui con Mus_
solini (Mondadori,
Verona, 1932) pag.
177

Queste originariamente grandi e nobili co_
se del paganesimo primitivo, quando vengono
adoperate per metterle in paragone ed in concor_
renza con la Religione rivelata, perdono tutta
la loro originaria freschezza spirituale ed
invizziscono in elucubrazioni intellettualisti_
che e malsane = =.

Ed infatti, guardate: a simili audaci de_
formazioni dell'antica realtà si appellano pro_
prio quei cosiddetti idealisti, i quali preten_
dono che il "Cattolicismo" sia considerato nien_
te più che "una" delle "forme varie e distinte,
nelle quali, date certe circostanze storiche,
si è manifestato un corpus di conoscenze trascen_
denti, in cui ci può essere qualche cosa di va_
lido, di tradizionale, in senso superiore di ro_
mano e di ariano" = =.

Benito Mussolini realisticamente affermò:

[La tradizione latina e imperiale di Roma oggi
è rappresentata dal Cattolicismo = =

E pose l'apodittica domanda:

[Gerusalemme e Roma. Che cosa conta il resto,
accanto a loro ? = =

Costoro invece - rincalzando i concetti
sopra riferiti - esigerebbero che tutti gli
studiosi parificassero il Cattolicismo alle
loro supposte religioni solari e lunari primi_
tive e spergiarano:

Di fronte a chi non assumesse un tale punto di vista e supponesse che nel Cattolicismo cominci e finisca tutto ciò che è trascendenza, sacrit  e spiritualit  nel mondo, noi assumeremo un atteggiamento di analoga intransigenza, assicurando che sventeremo ogni tentativo di svalorizzare, menomare e falsare ci  che di sacro e di trascendentale conobbe anche l'antica romanit , come tale, prima di entrare in contatto col caos della decomposizione razziale e spirituale della decadenza mediterranea ove le creazioni del "popolo eletto" e di altre razze ugualmente semitiche ebbero tanta parte = =

= = EVOLA,
 Origini sacre o
 origini profane
 (in "Regime fascista", Cremona,
 5 novembre 1939,
 pag.3)

= = PERALI,
 Le origini della
 civilt  nel me-
 diterraneo, passim

Concediamo per dimostrato - potremmo ridimostrarlo noi stessi = = - il "caos" della decadenza mediterranea; ma simili spergiuri sono anch'essi la pi  certa ed evidente documentazione dell'altro e modernissimo "caos", prodotto nella cultura dalle frantumazioni antiromane ed antiumanistiche degli schedaioli e dagli apoftegmi dei manualisti, quel "caos" dove certi storici d'oggi pescano a piene mani per vestir gli arlecchini di cui sopra si   detto.

Intanto cos , sotto il nome di "mito", si smercia qualunque sconcezza antica o moderna, e - rovesciato il valore realistico della parola - si pongono alla berlina gli autori antichi, che, di tanto in tanto, interrompendo il racconto della favola, quasi dicevano: "Badate!   una favola;   un modo fantastico ed artistico di raccontar cose vere della vita, ma - appunto perch  vere - cose umili e piane come   la vita

di ogni giorno".

E si vorrebbe stroncare ogni tentativo di soda erudizione moderna ma ricostruttrice e, perciò, umanistica, che, rifacendosi alla sana tradizione degli studi, non prenda sul serio - come dottrina filosofica e, soprattutto, come "religione" - i miti dell'antichità pagana, e negli "dei" pagani riconosca, realisticamente, favolose personificazioni delle forze della natura, o la loro utilizzazione, o i loro gestori.

Proprio come adesso, dicendo e scrivendo "Gas", "Luce", "Acquedotto pugliese", "Acqua Marcia", "Ilva", "Fiat", oppure le "Ferrovie", la "Banca", la "Scuola", il "Regime" intendiamo, e, in qualche modo, personifichiamo:

- 1° le forze naturali, calorifiche, luminose, motrici, alimentatrici, minerarie, fabbricatrici, trasportatrici e via via salendo sino alle più nobili forze immateriali della volontà e dell'intelletto umano;
- 2° gl'impianti tecnici, gli organi competenti che sfruttano, dirigono ed utilizzano quelle forze a comune vantaggio;
- 3° le aziende, le persone giuridiche e talora anche le persone fisiche che gestiscono quelle forze, quegli impianti o quegli organi. = =

e) - Nel 1913 - per il Centenario dell'Editto Costantiniano, che riconobbe la libertà al Cristianesimo - la "Scuola cattolica" di Milano raccolse una serie di studi su "La libertà della Chiesa" e su quella celebrazione, che aveva suscitato l'attenzione ostile della erudizione antiumanistica, antiromana ed anticattolica.

= = "Scuola
cattolica" (Mila-
no, Maggio-Giugno
1913, pagg. 138-157)

Bartolomeo Nogara, adesso Direttore Generale dei Musei e Monumenti pontifici, pubblicò in quella serie una memoria stringata ed organica su "L'Editto di Costantino e la vita religiosa, politica e sociale del quarto secolo dell'Impero" = =.

L'impostazione umanistica del problema della storia delle cosiddette religioni pagane, data dal Nogara nel terzo paragrafo di quello studio, avrebbe risparmiato molte aberrazioni, se avesse influito - come meritava d'influire - sugli studi, che intorno a quei soggetti dilagarono, anche in Italia, dopo di allora.

Tutto ciò che il paganesimo poteva somministrare intorno alla religiosità era il parto di fantasie popolari o l'elaborazione artificiosa di miti e di leggende, che si dissolvevano al primo soffio della critica.

Quindi è che gli spiriti più eletti rifuggivano dal culto ufficiale, e una parte di essi si affigliava a sette e culti speciali: alle sette gnostiche, al culto di Iside o a quello ognor più preponderante di Mitra, che insegnavano

= = NOGARA,
 (in "Scuola cat-
 tolica" c.s.)
 pag. 139

= = MEDA, La
 fine del Pagane-
 simo, (in "Scuola
 cattolica" c.s.)
 pagg. 179-197

= = NOGARA,
 Scritti inediti
 e rari di Biondo
 Flavio (in "Stu-
 di e testi della
 Bibliot. Vaticana",
 N°48 - 1927)

= = BOISSIER,
 La fin du paga-
 nisme (Paris,
 varie ediz.)

dottrine e pratiche di un vago misticismo e ben
 distinte dalla grossolanità dei culti popolari.
 Gli altri - a cui ripugnavano le forme puerili
 o grottesche, onde misteri e culti orientali
 si ammantavano - riparavano nel filosofismo
 degli stoici e dei neoplatonici e si cullavano
 in astruse teorie, che si risolvevano in un
 larvato panteismo = =.

Nella memoria del Nogara ed in una memoria
 di Carlo Meda pubblicata nella stessa occasione
 = = vien delineata l'intima antitesi, che
 poi il Nogara più largamente segnalò nell'opera
 sua intorno a Flavio Biondo = =, l'intima
 antitesi, che già fin dall'età costantiniana si
 manifestava anche nell'ambiente cristiano fra
 la dottrina e la vita.

Come aveva rilevato il Boissier = = -
 quando, con l'abbattimento dell'ara della Vit-
 toria nella Curia, il deformato e decadente
 paganesimo ufficiale, inariditosi nell'idolatria,
 subì l'ultimo crollo - di fatto nel Senato si
 trovavano in maggioranza i Cristiani; ma di
 questi molti erano indecisi, titubanti e la loro
 condotta pratica veniva a nuocere alla causa
 del Cristianesimo, non meno che se si fosse
 trattato di oppositori dichiarati.

Questo fatto è di capitale importanza per
 spiegare la contraddizione, che molto spesso si
 osserva tra le abitudini pagane e le tendenze
 cristiane in personaggi, che ebbero una parte
 non trascurabile negli avvenimenti tra l'età

= = MEDA,
 (in "Scuola cat_
 tolica" c.s.)
 pagg. 193-194

Costantino e l'età di Giuliano l'Apostata = =

Alcuni, senza osteggiare direttamente il Cristianesimo, parlavano e scrivevano come se questo non esistesse e l'idolatria fosse l'unica religione dell'Impero; così essi speravano di poter più agevolmente abbattere col disprezzo il nemico e seppellirlo nell'oblio.

Altri avrebbero voluto conciliare fra loro i vecchi culti pagani col nuovo culto cristiano.

Ai Cristiani, che rinfacciavano loro l'assurdità del politeismo, opponevano una dottrina, che arieggia assai da vicino il sistema panteistico.

Le divinità, che vanno sotto nomi diversi, non sono altro che personificazioni delle forze naturali, nelle quali si manifesta l'Essere Supremo, Giove.

Quindi - spiegava Simmaco nel suo memoriale per il ripristino dell'ara della Vittoria nel Senato - gli dei, che sono adorati da ogni nazione, non sono altro che i rappresentanti e i delegati della Divinità Suprema; quindi l'unità divina non è contraddetta dalla molteplicità delle personificazioni e dei culti.

Ma v'è di più: col riflesso che tutte le religioni sono forme diverse di un sentimento medesimo, Simmaco lascia intravedere il sofisma comune, che tutte le religioni sono buone del pari e si confondono tra loro.

= = NOGARA
 (in "Scuola cat_
 tolica" c.s.) pag.
 143 - Relatio
Symmachi in S.
 AMBROGIO, Epist.
 Vol.V, col 373
 (Milano, 1883)

Riconosciamo - così Simmaco insiste - che questo Essere, a cui si rivolgono le preghiere di tutti gli uomini, è il medesimo per tutti (Aequum est, quidquid omnes colunt unum putari). - Che importa in qual modo ciascuno cerchi la verità? (Quid interest qua quisque prudentia verum requirat?) - Una strada sola non può bastare per giungere a scoprire un mistero così grande (Uno itinere non potest perveniri ad tam grande secretum)

f) - Quella sofistica antitesi tra la vita e la dottrina continuò e continua a pretendere la coesistenza - in un incolore e degradatore agnosticismo - di ciò che è inconciliabile perchè è e resta contraddittorio, se non viene effettivamente superato e riassommato in una spontanea e generosa dedizione della volontà a dell'intelletto alla Verità ed alla Unità, cioè a Cristo ed alla sua Chiesa per la vita dello spirito e del cuore, a Roma ed alla sua "humanitas" per la cohesa e dipendente vita della cultura e degli interessi.

Così quell'antitesi tra la dottrina e la vita si ripercosse, incalzando con sempre rinnovato vigore, sugli studi storici e filosofici del Rinascimento, ed ancora oggi fa stare chiusi ed asserragliati nelle posizioni antiromane, antitaliane ed anticattoliche della cultura antiumanistica molti studiosi che, per sentimento e per vita son persuasi d'esser ottimi cattolici

apostolici romani.

Al contrario, la spontanea e generosa adesione della volontà e dell'intelletto alla Verità ed alla Unità - cioè l'apertura d'orizzonti propria della vera e sana cultura umanistica - fece davvero romani, italiani e cattolici due grandi Etruschi, il "ghibellino" e ribelle Alighieri e l'aulico e sensuale Petrarca.

Ugualmente quella spontanea e generosa adesione e dedizione, operando in profondità su quel compatto aggregato etnico di lavoratori delle pietre, di filatori e tessitori delle lane, di fonditori e battitori dei metalli e di perfetti agricoltori, che sta aggrappato da millenni al più potente massiccio delle nostre Alpi ed alle testate della Valle padana, fece dei Piemontesi i più saldi tutori delle tradizioni preromane e romane e cristiane nella tenace e convinta difesa della Chiesa di Roma e dei confini d'Italia.

Così, durante il secolo XIX, in Piemonte operarono per la Chiesa romana, per Roma e per l'Italia un rivendicatore e ricostruttore - il Gioberti - ed un selezionatore e chiarificatore - il Balbo - e molti e molti altri, i quali, nei loro atteggiamenti riassommavano la funzione storica del Piemonte e dei Savoia nella vita d'Italia che, per lo sforzo e per il rischio del Piemonte e dei Savoia, riacquistava la sua integrità e la sua unità.

Ad un tempo quella spontanea e generosa dedizione della volontà e dell'intelletto legava allora alle tradizioni romane e cattoliche - all'epopea più profonda del nostro Risorgimento - un vibrante ed instabile Dalmata, il Tommaseo, un positivo e meditabondo Lombardo, il Manzoni, un acutissimo e mistico Roveretano, il Rosmini, un vigoroso ed irrequieto Siciliano, il Padre Ventura, un luminoso e saldo genio Napoletano, Vito Fornari.

E poi avvicinò ed avvicina anche oggi a Roma, all'Italia ed al Cattolicesimo tempre come lo Chesterton, e dotti come, fra gli altri, il Brunetière, il De Nolach, il Goyau e lo Joerger sen.

Nè vale opporre che spesso, sugli studi e sulle opere di quelli da noi detti antiumanistici, domina e grandeggia il nome di Roma, mentre coloro da noi detti Umanisti non sempre dedicano tempo e voce a cantar madrigali alla "Bella Italia, amate sponde....".

Si scambierebbe la lustra per il contenuto ed il **cicisbeismo** per amor vero, profondo e fecondatore.

Quelli che, grecizzando o arianeggiando fanno gran magniloquenza di Roma, dell'Italia e dell'Impero, e, nello stesso tempo, tenacemente rifiutano di cercare e di riconoscere i valori realistici primordiali della autoctona, perenne ed unica tradizione mediterranea, etru-

sca, romana ed italiana - ingannati da una scuola ingannatrice - fan della rettorica, non dell'Umanesimo.

g) - Sin dalle età più remote appare nella vita e nel pensiero umano questo conflitto di forze antitetico: l'una aggregatrice, disciplinatrice, sociale, o, senz'altro "buona" (nelle tradizioni romane assume due "facies": la "paupertas" = il contentarsi del poco e la "parsimonia" = il risparmio in ogni suo aspetto); l'altra, invece, disgregatrice, anarchica, antisociale o senz'altro "malvagia" (anch'essa nelle tradizioni romane assume due "facies": l' "avaritia" = cupidigia e la "luxuria" = sperpero) = =

= = LIVIO,
Proemio 11 -
Confr. II o;
IV u v

La forza aggregatrice - la volontà di "conferire" - appare però davvero primordiale. Ad essa si deve l' "homo" (da comes, comis) e l' "humanitas" (da comiter), la socialità e la socievolezza, prima della quale non ci fu nè storia, nè protostoria, nè preistoria, ma solo fauna bestiale, per se incapace di divenire "humanitas".

= = Confr.
III e

Infatti il Pinza - il più umanista dei nostri paleoetnologi = = - trattando dell' "umanità" nel paleolitico (Grotte Grimaldi), scriveva:

= = PINZA,
Le civiltà Me-
diterranee pri-
mitive I° (Roma,
Cremonese 1928)
pag.25 - Confr.
parole di Car-
ducci a Luzzatti
in "Osservatore
Romano", 7 Luglio
1940 (Una testi-
monianza di Luzzatti sulla
religiosità di Carducci).

Da questa remota età la voce "razza" deve essere considerata sinonimo di miscuglio di genti destinate a conferire l'una all'altra elementi delle proprie qualità più spiccate = =.